

Rassegna ticinese

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **28 (1958-1959)**

Heft 3

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

IL TICINO CHE SCRIVE

L'ultimo mese del 1958 ha coinciso con l'uscita di due volumi che fanno onore ai loro autori, all'editoria ticinese e agli istituti di credito che della loro promozione si sono fatti editori. Il primo dei due volumi ha visto la luce per la munificenza della Cornèr Banca, che ha voluto nobilitare con un avvenimento di notevole portata culturale e artistica l'inaugurazione della sua nuova sede in Lugano; s'intitola « Monumenti storici del Ticino » ed è una raccolta di silografie di Aldo Patocchi accompagnate da testi di Francesco Chiesa. In un compendioso scritto introduttivo l'on. cons. di Stato Brenno Galli osserva che Aldo Patocchi interpreta « in questa stupenda serie di incisioni, nell'acutezza dell'intaglio, nella morbidezza dei contrasti di luce e d'ombra, nella poesia d'un mondo popolato di angeli e di fanciulli, taluni monumenti fra i più insigni della Svizzera Italiana ». Lo stesso magistrato rende omaggio a Francesco Chiesa per la musicalità perfetta della parola, per il profondo senso poetico della sua mirabile arte. Ci sembrano perciò meritati il plauso e la riconoscenza manifestati da Brenno Galli a Vittorio Cornaro, amministratore delegato della banca che ha voluto questa pubblicazione, e l'ammirazione da lui espressa agli artisti.

19 sono le tavole in cui Aldo Patocchi propone una volta ancora alla nostra attenzione e al nostro riconoscimento una tecnica irreprensibile, un estro creativo sempre fervido, l'attitudine a fare vivere i monumenti illustrati ora inserendoli in una realtà georgica, ora facendo di essi il fondale per animare rievocazioni storiche. Al lettore delle Valli retiche di lingua italiana interesserà apprendere che una delle composizioni di questo fecondissimo silografo è dedicata a Santa Maria di Calanca; e qui ci piace riprodurre le parole con cui Francesco Chiesa conclude lo scritto che precede l'illustrazione: « Stupendo l'aspetto del santuario che domina la spaziosa conca. La mole della chiesa, vigilata dall'eccelsa torre che s'innesta sul vertice dello scoglio retrostante, le sottostrutture, la scalinata, il portale, il pronao: tutto concorre a creare nel paesaggio uno spettacolo di rara bellezza ».

I nostri cenni su questo magnifico albo sarebbero monchi se non sottolineassimo la fatica dell'editore Giulio Toppi, un benemerito della causa del bianco e nero grazie ai volumi da lui fin qui pubblicati per presentare incisori ticinesi. La composizione tipografica a mano in caratteri Bodoni è dovuta alla Tipografia La Commerciale S. A., Lugano, mentre la stampa dei testi e delle tavole in rotolitografia indiretta è testimonianza dell'eccellenza raggiunta in questo campo dalle Edizioni d'arte « La Toppa » di Lugano, alle quali presiede il già menzionato Giulio Toppi.

L'altro albo del quale vogliamo occuparci rapidamente è quello dedicato a Gaspare Fossati, architetto ticinese, che viene presentato come litografo e disegnatore. S'intitola « Vedute di Roma », ha per autore Ugo Donati ed esce a cura del Banco di Roma per la Svizzera in Lugano, che un anno prima aveva affidato allo stesso storico e critico d'arte il compito di celebrare la personalità di Carlo Maderno. La prefazione è stata dettata da Enrico Celio, già presidente della Confederazione e già ministro di Svizzera a Roma, da qualche anno presidente della Società Ticinese di Belle Arti. Il dott. Celio richiama un articolo in cui vent'anni fa Ugo Donati segnalava l'esistenza, alla Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'arte di Roma, di un albo contenente litografie ignorate di Gaspare Fossati, riproducenti monumenti di Roma, e si augurava « di potere un giorno pubblicare, in un degno volume quelle « Vedute di Roma » non solo per onorare il Fossati ma anche per rendere un servizio agli studiosi d'arte nostra e di cose romane ». Il

remo che il volume che abbiamo sotto mano comprende, insieme con le litografie i disegni che servirono all'incisione delle litografie stesse e che sono conservati nell'Archivio Cantonale a Bellinzona.

L'architetto Gaspare Fossati di Morcote, che lavorò in Russia e a Costantinopoli su incarichi dello zar e del sultano di Turchia, doveva fin qui la sua fama alle sue costruzioni, segnatamente ai restauri di Santa Sofia. Ora egli va ad infoltire lo stuolo degli artisti che, specialmente nello scorso secolo, praticarono con onore l'arte dell'incisione. Enrico Celio formula fra altri questo giudizio che ci trova consenzienti: « queste "vedute di Roma", se l'amore per la mia terra non mi fa velo, contano indubbiamente tra le migliori litografie dell'Ottocento, anche se non hanno la pretesa di competere con le acque forti del Rossini — che il nostro deve avere conosciuto a Roma — e tanto meno con quelle del Piranesi ».

La monografia di Ugo Donati è una biografia di Gaspare Fossati architetto, uscito da famiglia che diede artisti e uomini di lettere al paese, nato nel 1809 a Morcote ed ivi spentosi nel 1883. In essa si pone in evidenza l'importanza che le litografie e i disegni hanno nella produzione di questo architetto e dopo avere lumeggiato l'influsso che sulla sua formazione esercitò la permanenza a Roma, si illustrano le costruzioni e i restauri cui il Fossati legò il suo nome in Russia e a Costantinopoli. Quello del Donati è uno studio in cui è composto con riverenza il ritratto di un maestro che battendo le strade del mondo, al pari di numerosi suoi conterranei, ha lasciato in diversi paesi tracce delle sue non comuni capacità creative. L'opera è stata licenziata al pubblico in un abito tipografico di cui la S. A. Arti Grafiche già Veladini & C. di Lugano possono andare orgogliose.

Un altro « *vient-de-paraître* » sul quale mette conto di spendere qualche parola è poi il libro di Piero Bianconi « *Ossi da mordere* », che è una unità di più nella collana del « *Cantonetto* », la rivista diretta da Mario Agliati. I pregi della prosa di questo scrittore sono messi in risalto da Ugo Canonica in una recensione apparsa in « *Gazzetta Ticinese* », dalla quale fra altro stralciamo questi giudizi: « Lo stile dello scrittore è ognora sorvegliato, e come levigate cadono sulla pagina le parole che formano un tessuto di accordi che caratterizza la scrittura del prosatore locarnese ». Il libro è una raccolta di ritagli da giornali e riviste o copie di pezzi scritti per la radio, il tutto coordinato in modo da suscitare l'impressione di una cosa organica. Esso consta di tre parti, « *Butleriana* », « *Memoria e capricci* » e « *Taccuini di viaggio* ». Quest'ultima parte è considerata la più organica dal già menzionato Canonica, del quale vogliamo riportare anche questa annotazione: « Bianconi sa cogliere con obiettivo sereno e con chiarezza i motivi più suggestivi e con colorite parole trasfonde e plasma il suo interiore sentire sulla pagina dove il periodo si scioglie come un puro canto ».

ET AB HIC ET AB HOC

Scriviamo mentre il 1959 può essere ancora paragonato a un volume per la massima parte intonso, anche se ha perso quel sentore di novità che accompagnava i primi giorni. E siamo tentati di avviare un discorso di carattere retrospettivo contenente nel finale qualche auspicio.

Ci limiteremo a ricordare che nel campo artistico e culturale, intenso nel senso più lato, il 1958 ci ha offerto manifestazioni, alle quali non si può negare un sigillo di dignità o che è doveroso citare. Alludiamo in modo particolare alla Mostra internazionale di bianco e nero, che era alla sua quinta edizione e che per oltre due mesi ha fatto di villa Ciani un centro sul quale si è popolarizzato l'interesse di quei circoli che in Svizzera e all'estero guardano alla silografia, all'acquaforte, alla punta secca, all'acqua tinta, al disegno, come a forme di produzione artistica che è giusto incoraggiare; agli otto Concerti di Lugano che hanno fatto sfilare al Teatro Kursaal tutta una serie di maestri, complessi e solisti di vasta, giustificata rinomanza; alla Mostra cantonale dell'artigianato allestita al castello di Locarno, che da un lato ha dato energicamente il bando a certa paccottiglia artigianale priva di gusto, dall'altro ha procurato a numerose

botteghe la possibilità di fare conoscere oggetti di intelligente concezione e di accurata lavorazione; alla mostra annuale allestita dalla Società ticinese di belle arti, che a Villa Ciani ha riunito in un istruttivo panorama d'insieme i saggi della più recente attività di artisti ticinesi, confederati ed esteri residenti nel Ticino; alle Settimane Musicali di Ascona, alla cui insegna si sono potuti ascoltare concerti tali — per il loro livello — da appagare le esigenze del pubblico più educato; al Festival internazionale del film, che si teneva per l'undicesima volta a Locarno.

A proposito di questo avvenimento, i suoi fautori e sostenitori hanno appreso con soddisfazione la notizia che l'organizzazione internazionale dei produttori cinematografici si è finalmente decisa ad accordargli il suo riconoscimento. L'esposizione cinematografica locarnese dello scorso anno ha assegnato diversi premi (vele d'oro e vele d'argento) ai migliori film di lungo metraggio, ai migliori cortometraggi, al migliore regista e al migliore attore e alla migliore attrice. I responsi delle giurie incaricate di scegliere lavori e cineasti meritevoli di allora hanno incontrato consensi e hanno suscitato dissensi, come avviene sempre in simili casi. Un consenso autorevole ci sembra essere quello del critico inglese Dixon Campbell del «Daily Telegraph», il quale, pure non riferendosi alla premiazione locarnese, ha incluso fra i dieci migliori film dell'annata «Un pugno di polvere», la pellicola insignita a Locarno della vela d'oro, nella quale Gary Cooper porge una nuova dimostrazione persuasiva delle sue alte doti.

In margine alla proiezione di novità, a Locarno si è tenuto un convegno internazionale dedicato al film ricreativo per ragazzi, al quale hanno dato i loro contributi apprezzati produttori cinematografici, educatori, uomini politici, esponenti del clero. Questo incontro si terrà anche quest'anno e concorrerà senza dubbio ad accrescere prestigio all'adunata cinematografica di cui è sede la città del Verbano.

Cadremmo poi in una grave lacuna se non accennassimo all'attività spiegata dai Circoli di cultura esistenti nei principali centri, dal Lyceum della Svizzera Italiana a Lugano, dal Circolo di lingua francese, dalla Società Letteraria, tre istituzioni operanti a Lugano, ai concerti promossi dagli Amici della Musica di Lugano, da associazioni consorelle a Locarno e Ascona, nonché dal Rotary Club di Bellinzona, alle sedute indette a Chiasso dal Circolo del cinema. A proposito del Circolo di cultura di Lugano e del Lyceum, rileveremo che queste due società attraversano attualmente una crisi per quanto riguarda la loro sede, ed esprimiamo l'auspicio che l'una e l'altra riescano a superare queste difficoltà.

Rimarrebbe da parlare del teatro; a questo proposito ci basti notare che la più importante sala di spettacoli del Cantone, il Teatro Kursaal di Lugano, ha chiuso i battenti nello scorso autunno e li riaprirà probabilmente alla fine di quest'anno o in principio del 1960, quando cioè saranno stati portati a termine i lavori di ampliamento e di trasformazione. Il che vuol dire che la non foltissima schiera degli appassionati agli spettacoli di prosa per secondare i suoi desideri, dovrà recarsi a Milano o a Como, se ha la possibilità di farlo; in caso diverso non le rimarrà che attendere pazientemente la fine di questa eclisse teatrale.